A Milano dopo le sospensioni ad Architettura

Numerose adesioni all'assemblea dei docenti democratici

Da tutta Italia continuano a pervenire le adesioni all'Assemblea nazionale dei docenti democratici che si svolgerà a Milano il 4 dicembre. La protesta contro l'illegittima e antidemocratica sospensione degli otto docenti della facoltà di Architettura attuata dal ministro Malfatti ha suscitato un plebiscito di consensi. Alle prime firme dell'appello promotore dell'assemblea — da noi pubblicato domenica scorsa — hanno fatto seguito in questi giorni le adesioni di moltissime organizzazioni politiche e culturali di professori e sindacati.

Ecco un secondo elenco. Federazioni provinciali milanesi del PCI e del PSI, FGCI, MPI, Sindacato nazionale scuola della CGIL e della CISL. Nerio Nesi per il gruppo regionale piemontese PSI. Mario Giovana per il gruppo regionale piemontese PSIUP. Luigi Rivalta per il gruppo regionale piemontese PCI. Gianni Alasia per la Camera del lavoro di Torino. Gian Giacomo Migone per la CISL Università di Torino. Gregnol per la CGIL Scuola di Torino. Club Turati, Casa della Cultura, Circolo Puecher di Milano. «Relazioni sociali», on. Tristano Codignola, on. Luigi Granelli, on. Giorgio Napolitano, Ruggero Orfei direttore di «Sette giorni», Carlo Ripa di Meana consigliere regionale lombardo, Andrea Borruso, vicesindaco di Milano, Umberto Dragone, consigliere comunale di Milano, Edoardo Salzano e Giuseppina Marcialis consiglieri comunali di Roma, prof. Renato Zangheri sindaco di Bologna, prof. Giorgio Ghezzi e prof. Ettore Luzzi assessori comunali di Bologna, prof. Giovanni Favilli, prof. Mario Olivieri, prof. Francesco Calzigno consiglieri comunali di Bologna. Circolo Pertini e i seguenti professori di ruolo degli istituti milanesi: Angelo Pagani, Lucio Gambi, Mario Berengo, Enzo Paci, Franco Catalano, Franco Della Peruta, Riccardo Musatti, Arrigo Pacchi, Mario Rosci, Carlo Micheli, Edoardo Gellner, Mauro Mancia, Carlo Salinari, Vito Catofiglio, Giorgio Chiai, Gaetano Piconella, Fausto Poli, Piero Grandi e i seguenti professori di ruolo collaboratori: Giorgio Spini, Cesare Luporini, Eugenio Garin, Leonardo Ricci (preside della facoltà di architettura), Edoardo Detti, Giuliano Procacci, Ettore Casari, Ernesto Ragionieri, Zanardo, i professori di ruolo Silvio Pampiglione dell'università di Bologna, Alessandro Pizzorno di Urbino, Ettore Biocca dell'università di Roma, Pio Montesi dell'università di Trieste, il direttivo dell'assemblea dei docenti della facoltà di scienze politiche di Milano, i professori incaricati dell'università di Roma, Elia Salvatore Bisogni, Marcello Vittorini, Vieri Quilici, Giovanni Marabito, Vittorio De Feo, Aurelio Misiti.

La legge governativa elude le scelte necessarie

Acceso dibattito al Senato sulla salvezza di Venezia

E' previsto lo stanziamento di 250 miliardi ma si lascia mano libera ai grandi interessi capitalistici che hanno provocato la situazione attuale - Interventi di Gianquinto e Maderchi

Se le condizioni drammatiche di Venezia richiedono una legge speciale finanziamenti massicci procedure d'urgenza ciò non significa però che la città lagunare e il suo territorio possano giovarsi di una *qualsiasi* legge speciale di un *qualsiasi* intervento straordinario. La salvezza di Venezia e condizionata invece da scelte ben precise che la legge presentata dal governo elude di qui l'opposizione dei comunisti di qui — ha detto il compagno Gianquinto intervenendo ieri nel dibattito in corso in questi giorni al Senato — gli stessi disaccordi in seno al governo i cui ministri finanziari Giolitti e Ferrari Aggradi non esitano ad esprimere pubblicamente posizioni contrastanti di qui il colpevole ritardo con cui si è arrivati alla formulazione definitiva della legge e le opposizioni che essa ha suscitato a partire da quella autorevolissima del Consiglio superiore delle Belle Arti alla posizione critica e costruttiva assunta dal consiglio comunale di Venezia.

Siamo stati proprio noi comunisti con il progetto di legge che abbiamo presentato in Parlamento — ha ricordato Gianquinto — a raccogliere la giusta impostazione unitaria su cui si basa il documento del Consiglio comunale: una impostazione che persegue contemporaneamente la tutela dell'equilibrio idrogeologico ed ecologico della laguna e lo sviluppo sociale ed economico della città e del territorio lagunare. Tale impostazione unitaria è stata respinta dai partiti del centrosinistra nonostante la battaglia condotta dai comunisti in commissione.

Il centro storico di Venezia e la sua rinascita come tessuto vivo e vitale in tutte le sue componenti non solo culturali e artistiche ma anche sociali ed economiche hanno costituito l'argomento del discorso del secondo oratore comunista della giornata il compagno Maderchi. In realtà per rivitalizzare Venezia — ha detto Maderchi — bisogna tagliare le unghie alla speculazione edilizia che vuol fare del centro della città una residenza estiva di lusso per miliardari: bisogna perciò estendere la possibilità di esproprio per evitare che i lavoratori vengano cacciati dalle loro case e far rispettare ai privati i loro impegni.

Al contrario la legge governativa con le sue incertezze e tentennamenti lascia aperta la porta alla speculazione e non si oppone all'uso capitalistico della città della sua laguna e del suo territorio. A favore delle proposte costruttive avanzate dal Consiglio comunale di Venezia e contenute nel progetto di legge del PCI hanno parlato nella seduta pomeridiana di ieri i senatori Di Prisco (PSIUP) e Bonazzi (sinistra indipendente). Una debole e contraddittoria difesa di ufficio del progetto governativo seppure circostanziata da affermazioni demagogiche sulla volontà di risolvere in modo nuovo i problemi di Venezia è stata sostenuta dai due oratori socialisti della giornata Ferroni e Tolloi.

Lettere all'Unità

I servizi del Centro psicoterapico di Venezia

In relazione alla lettera comparsa sul vostro giornale in data 23.11.1971 («Figlia di un operaio che non può curarsi») portiamo a conoscenza dei vostri lettori che da circa un anno esiste in Venezia tra i diversi servizi della Amministrazione provinciale il Centro Psicoterapico di Palazzo Boldù con la possibilità di intraprendere un trattamento psicoterapico che crediamo accessibile economicamente a tutte le classi sociali.

Il trattamento psicoterapico può esser fatto individualmente oppure in gruppo. Nel primo caso il lavoro prevede a seconda delle necessità una o due sedute settimanali di cinquanta minuti ciascuna per ognuna delle quali viene pagata la somma di L. 675. Nel secondo caso il lavoro prevede di solito un'unica seduta settimanale di novanta minuti per la quale la cifra da corrispondere è di 2.000 lire.

Tale servizio però può esser anche gratuito previ accordi con il psicoterapista o con i componenti del gruppo ed è sorto proprio in risposta ad una domanda della popolazione che sempre più richiede un tipo di prestazione diversificata nelle modalità di affrontare i molti problemi che la vita nella società attuale pone.

Il centro psicoterapico non gestisce solo questi servizi di tipo ambulatoriale ma anche l'ospedale di giorno cioè un nuovo tipo di struttura di carattere psicoterapico comunitario dove sono prese in trattamento persone che richiedono un'assistenza prolungata durante tutta la giornata e che rientrano in famiglia alla sera.

Per altri dettagli è forse meglio prendere contatti con il Centro per telefono (numero 70.58.66) o direttamente (Cannaregio campiello S. Maria Nova 6000 - Venezia).

CENTRO PSICOTERAPICO PROVINCIALE (Venezia)

Sentiti ringraziamenti alla direzione del Centro Psicoterapico di Venezia per la cortese e pronta informazione.

Non reciprocità ma subordinazione nei rapporti tra Italia e USA

Attraverso l'Unità vorrei rivolgere al signor ministro degli Esteri d'Italia la seguente domanda: come mai il cittadino italiano che voglia recarsi negli Stati Uniti d'America ha bisogno del visto consolare mentre il cittadino americano per venire in Italia non ha bisogno di nessun visto? (Questo l'ho constatato io personalmente nell'agosto scorso). Non è prassi generale, nei rapporti internazionali il criterio della reciprocità?

Se il signor ministro non rispondesse, com'è probabile, può lei, signor direttore, accennare una spiegazione sul suo giornale? Naturalmente non reggerà quella che noi italiani abbiamo bisogno di turisti americani mentre gli Stati Uniti non hanno bisogno di turisti italiani poiché i recenti provvedimenti di Nixon dimostrano che l'America ha molto bisogno di divise estere.

Ing. LORENZO MASCIOLI (Moncalieri)

Non sappiamo se il ministro degli Esteri risponderà e sappiamo cosa potrebbe rispondere. Reciprocità? Questo è un criterio assolutamente estraneo agli accordi «bilaterali» che regolano il regime degli espatri tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, regime informato invece a una subordinazione priva del minimo infingimento.

I cittadini italiani che vogliono recarsi negli Stati Uniti sia pure per scopi turistici devono chiedere il visto consolare viceversa i cittadini degli Stati Uniti che vogliono venire nel nostro Paese, anche per lavorarvi devono accuratamente evitare qualsiasi contatto con i consolati italiani e possono dichiarare le ragioni della loro permanenza direttamente alla questura quando sono già nel territorio del nostro Paese.

Non si tratta come si vede di una reciprocità violata semplicemente non esiste reciprocità con gli Stati Uniti.

Le ragioni? Vi sono «pretesti» e ragioni. Il pretesto è di dimensioni ormai storiche ed è basato su una duplice presunzione che esista un flusso migratorio solo dall'Italia verso gli Stati Uniti, e pertanto Washington intende cautelarsi e che viceversa esista un flusso turistico solo dagli Stati Uniti verso l'Italia e in tal caso l'abdicazione del nostro Governo al criterio di reciprocità sarebbe addirittura l'eliminazione di una difficoltà burocratica a vantaggio della nostra industria turistica. Un rapporto come si vede che non tutela minimamente la nostra dignità nazionale.

All'italiano che si presenti a un consolato USA viene consegnato un modulo con un questionario da riempire dove immancabilmente tutto «provare» la intenzione di lasciare gli Stati Uniti d'America dopo il soggiorno temporaneo deve cioè esibire cartelle di attestati e lettere che documentino l'interesse a tornare in Italia e l'assoluta stabilità del richiedente.

Ma dulcis in fundo una delle ragioni reali concrete e squisitamente politiche immanente la famigerata «avvertenza importante» al comma n. 30 del questionario (che suncis è un infame discriminazione. Dice l'«avvertenza importante»: «La legge degli Stati Uniti d'America vieta il rilascio di qualsiasi visto a persona che sia affetta da grave malattia contagiosa o che sia dedita all'uso o traffico illecito di stupefacenti o che abbia precedenti penali compresi i reati contro la pubblica moralità o che sia o sia stata iscritta al Partito comunista o a qualsiasi organizzazione a esso affiliata» (tra le organizzazioni affiliate vengono subdolamente messi anche i sindacati le cooperative ecc.).

Moderazione e riflessione anche quando si scrive di fatti mostruosi

Spett. redazione de «l'Unità»,

i vostri servizi concernenti il mostro di Marsala sono stati del più sobri e ponderati ch'io abbia molto onore al giornale. Gettare benzina là dove la vampa è più un vulcano in eruzione è deleterio, meglio l'idrante della moderazione.

Certo talvolta quando ci troviamo di fronte a fatti così mostruosi l'orrore e lo sdegno ci spronano alla vendetta più feroce in un clima fattosi paurosamente abissale. Pertanto penso che i lettori che vi seguono ne abbiano tratto un utile morale e culturale in quanto li avete avvicinati al pensiero di Lombroso di Freud ed altri «speleologhi» della psiche umana.

Inutile soggiungere che vi siamo in un mondo bastardo dove le nostre ali sono ferrigne e gli angeli rarefatti.

Vogliate gradire i miei più cordiali saluti.

DOMENICO CASTELLI (Lecco)

Meglio dormire dentro la stazione o sui marciapiedi?

Caro direttore,

in questa sera di tramonta mi viene fatto di pensare a certe deformazioni di questa nostra società moderna e anche se vado continuamente cercando di individuarne i lati buoni tuttavia pensando alla povera gente delle baracche di Roma e vedendo quel gruppo di derelitti che alloggiano sul marciapiede di via Marsala e allineati sui loro giacigli addossati all'esterno della facciata della Stazione Centrale si preparano a trascorrere la lunga notte in quella maniera senza neanche il conforto di una minestra calda come quella che trovo io tornando a casa concludo che potrei anche io trovarmi al posto di quei derelitti ed avrei piacere se qualcuno prendesse interesse di me.

Dentro la stazione c'è caldo ma questi clienti dei marciapiede non li possono entrare e si stendono per terra fino all'alba se riescono a sopportare la temperatura di tramontana. La Stazione Centrale è grande ed un dormitorio pubblico dovrebbe meno di uno spettacolo così poco edificante che ti strappa delle riflessioni poco civili sul conto dell'umanità specialmente di quella classe di uomini che predicano bene e razzolano male.

I dormitori pubblici sono un'esigenza nella società democratica capitalista che non riesce a dare un'occupazione o per lo meno un sussidio di disoccupazione adeguato ai bisogni dei derelitti dolorosamente abbandonati a se stessi quasi che essendo colpiti da infamia e privati di diritti civili debbano essere rifiutati e privati del titolo di fratelli di uomini di esseri viventi.

Chiunque essi siano qualsiasi cosa abbiano fatto hanno pur sempre una somiglianza ravvicinata a quella di un uomo.

Dott. GIORGIO TASQUIER (Roma)

Scrivono dai Paesi socialisti

Virgil RADUI str. Siretului 6 *Craiova* Romania (ha 23 anni corrisponderebbe con una giovane comunista).

Remberto DIAZ San Pedro 359 Sindico y Caridad *Santa Clara* L. V. - Cuba

Nicoletta GHEORGHE sos. Giurgiului 124 bl. 6, sc. 6 et. I ap. 168 Sec. 5 *Bucuresti* Romania (ha 23 anni corrisponderebbe in italiano)

Olga HAINESS Nemetvölgyi ut 8 *Budapest XII* Ungheria (è una studentessa di architettura corrisponderebbe in francese e tedesco)

Monika KOLAROVA Sopharska 16 Tetna *PRAHA 7* Cecoslovacchia (corrisponderebbe in tedesco o in russo)

Christine SIR Salzstrasse 100 90/5 *Karl Marx Stadt* - Repubblica Democratica Tedesca (ha 21 anni)

Wojciech UNIATOWICZ - Pretycza 39 8 *Wroclaw* Polonia (vorrebbe corrispondere con studenti che si interessano di letteratura polacca, ha 23 anni lavora in una casa editrice)

Zuzsanna FEKETE Parasza 36 *Szeksard* Ungheria (ha 18 anni corrisponderebbe in italiano)

Eva MAJZIK Pollak M. 8 *Szekszard* Ungheria (ha 9 anni corrisponderebbe in italiano)

Wilhelmina MOLLAU str. Movilei 28 *Galati* Romania (ha 19 anni corrisponderebbe in francese italiano e inglese)

Eccezionali esperimenti delle sonde sovietiche intorno al Pianeta rosso

Manovreranno insieme Mars 2 e 3

Una delle due macchine spaziali dell'URSS è già in orbita intorno a Marte – Ha lasciato scendere sulla superficie i simboli dell'Unione sovietica racchiusi in una capsula – Anche Mariner 9 sempre al lavoro – Le ipotesi sulle due missioni – Il parere degli scienziati e dei tecnici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

Marte 2 — dopo avere lanciato sul Pianeta rosso un contenitore con su impresso l'emblema dell'URSS — trasmette dall'orbita planetaria (apogeo 25000 km., perigeo 1380 km., inclinazione in rapporto al piano dell'Equatore di Marte 48 gradi e 54 minuti, periodo di rivoluzione 18 ore) e attende *Marte 3* per iniziare una serie di esperimenti congiunti e avviare così una nuova fase di complesse ricerche nello spazio e sul suolo marziano.

Queste, stasera, le ultime notizie giunte a Mosca da Baikonur, il famoso cosmodromo del Kasakhstan, dove da più di sette mesi scienziati, tecnici e ingegneri cosmonautici seguono il fantastico volo delle due stazioni lanciate verso Marte.

Naturale che in simile occasione le ipotesi sono più che mai numerose, ma le fonti ufficiali sovietiche insistono nel sottolineare che le sonde sono destinate a restare in orbita. Per ora, quindi, parlare di «discesa nel pianeta» e di «esperimento sul suolo marziano» ci sembra prematuro e azzardato. Resta il fatto che per la prima volta due sonde di eccezionale dimensioni ruoteranno intorno a Marte e che il loro peso — 4.650 kg. ciascuna — rivela che a bordo si trovano apparecchiature importantissime che potranno comunque riservare grosse sorprese.

Torniamo ora alla sonda *Marte 2* che — come ha già reso noto ieri sera la TASS e come radio Mosca ha ripetuto stamane — prosegue regolarmente il suo volo dopo avere percorso i 470 milioni di chilometri che la separano ormai dal nostro pianeta.

Oltre alle normali rotazioni la stazione si è già messa al lavoro trasmettendo a Terra le prime informazioni telemetriche ed entrando più volte in contatto diretto attraverso un ponte radio di eccezionale potenza che prefigura sin da oggi, le grandi possibilità della teleradiotrasmissione da pianeta a pianeta.

Il volo, infatti, viene seguito non solo dai tecnici e dagli ingegneri che hanno costruito l'enorme stazione ma anche da tutti i centri d'ascolto del paese e dai radiotelescopi situati nelle catene del Caucaso degli Urali e sul Tien Siang. Si attendono quindi i primi risultati del volo ma già sino da questo momento, come abbiamo detto, si avanzano numerose ipotesi.

Ma vediamo prima i commenti dei tecnici sovietici.

«Il volo di *Marte 2* — afferma l'ingegner Morisov, osservatore scientifico del *Izvestia* — ha dimostrato che non è facile assicurare un funzionamento normale di tutte le attrezzature di bordo data la complessità del viaggio perché si è dovuto infatti ricorrere a una serie di correzioni di rotta». Lo scienziato rivelando poi che le difficoltà maggiori si sono avute nella fase di frenaggio, quando la velocità è stata ridotta da 5 a 3,5 km al secondo, ha fatto notare che la sonda sarà in grado di fornire informazioni sulla composizione delle rocce «senza scendere sulla superficie del pianeta».

Tra i compiti della missione attuale Morisov segnala poi lo studio delle nuvole e dei fotoni che circondano il pianeta e mette in rilievo le grandi possibilità che si aprono nel campo dello studio della superficie grazie alle foto che saranno fornite dalle apparecchiature delle sonde. E in vista di un ampliamento del programma che l'osservatore sovietico prospetta l'ipotesi di «nuove stazioni automatiche» che abbiano appunto come scopo quello di continuare le riprese fotografiche.

Anche il commentatore scientifico del giornale *Lenninskoe Znamia* rileva che tutta la missione sta procedendo «nel migliore dei modi» e che già «centro di direzione si esprime un giudizio «positivo».

Come abbiamo detto i commenti sovietici sono più che mai realistici e basati su dati di fatto. Non va però dimenticato che a Mosca circolano varie ipotesi. Si parla ad esempio della discesa sul pianeta di una delle due sonde. Fino ad ora tutto esclude questa possibilità. Negli ambienti scientifici si fa infatti notare che questa attuale è una prima esperienza e che per ora i costruttori si vogliono limitare a raccogliere dati sul volo e sul funzionamento delle macchine.

I voli precedenti

Gli studi su Marte appassionano da anni gli scienziati sovietici e americani. La strada per la conquista del pianeta, infatti, è stata aperta il 1 novembre 1962 con il lancio da Baikonur della sonda Marte 1 che dopo un viaggio di otto mesi non riuscì a centrare l'obbiettivo passando anzi ad una considerevole distanza e dopo aver interrotto le trasmissioni e i collegamenti col centro terrestre.

La sonda — che pesava 891,530 kg — diede però la possibilità agli scienziati di stabilire il grado di resistenza e di manovrabilità di un oggetto lanciato a distanza di milioni di chilometri. Un nuovo passo sulla strada per Marte si ebbe il 29 novembre 1964 quando gli americani lanciarono il Mariner 4 (269 kg.) che dopo un volo di 520 milioni di chilometri trasmise, il 14 luglio 1965, le prime foto della superficie di Marte.

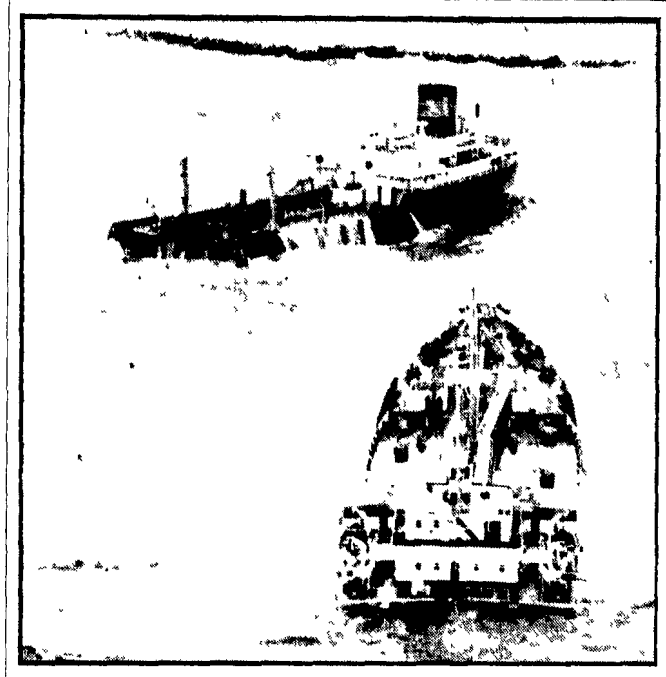
Gli esperimento americano seguì subito uno analogo dei sovietici. Il 30 novembre 1964 venne infatti inviata verso Marte la Zond 2 che utilizzò un sistema di propulsione a ioni. Le trasmissioni si rivelarono però distorte e irregolari. Altri voli vennero poi tentati dagli americani col Mariner 6 (412 kg.) partito da Capo Kennedy il 24 febbraio 1969 che dopo essere entrato in orbita solare riuscì a trasmettere 74 fotografie e dati fisico chimici del pianeta. Analogo risultato ottenne poi il Mariner 7 (412 kg.) lanciato il 27 marzo. Infine quest'anno il nuovo exploit degli scienziati USA e URSS: il 19 maggio da Baikonur parte Marte 2 (4650 kg.), il 29 maggio Marte 3 (4650 chilogrammi).

Poi il 30 maggio da Capo Kennedy Mariner 9.

Lanciato Cosmos 460

[illegible] è stato lanciato [illegible] satellite il Cosmos 460. Le apparecchiature di bordo [illegible] dell'URSS funzionano regolarmente. Il satellite [illegible] seguenti parametri: [illegible] 96,2 min; perigeo 200 km; inclinazione dell'orbita 74 gradi.

Spezzata in due dalla bufera



Si è spezzata in due come un fuscello, la petroliera «Juliana» di undicimila tonnellate, battente bandiera liberiana. E' stato il mare a scagliarla su una scogliera frangiflutti all'imbocco del porto di Niigata, nell'isola Honshu, la maggiore dell'arcipelago giapponese. Dalla nave sono fuoriuscite 4 mila tonnellate di petrolio: una macchia gigantesca che ora minaccia di inquinare la costa. Tutti i marina della nave sono stati comunque tratti in salvo. NELLA FOTO la petroliera spezzata in due.

Dietro la mistificazione

C'è una grossa mistificazione da dissipare nel dibattito sul destino di Venezia che giustamente appassiona l'opinione pubblica non solo italiana. La mistificazione è quella secondo cui soltanto «espropriando» Venezia dai veneziani, alle loro assemblee elettive, sarebbe possibile una operazione di recupero e di salvaguardia dello straordinario patrimonio d'arte di storia e di cultura che la città rappresenta. Solo lo Stato — e in suo nome il governo che ha presentato la proposta di «legge speciale» da 250 miliardi — avrebbe la volontà politica ed i mezzi per realizzare questa grande impresa che non comporta soltanto realizzazioni tecniche ma scelte precise che toccano determinati interessi.

Si tratta infatti di difendere la laguna dalle acque alte, ma anche dagli inquinamenti provocati dalle fabbriche. Si tratta di risanare il tessuto edilizio della città ma non solo per restaurare la più alta «concentrazione» di monumenti esistenti in un singolo centro bensì perchè la gente possa continuare ad abitarvi e vivervi. Si tratta di impedire che la estensione del «polo» industriale di Marghera aggravi le alterazioni di quel delicato tessuto terra-acqua che compone la laguna, al punto da metterne ulteriormente in crisi l'equilibrio idraulico ed ecologico. Ciò a sentire determinate campane sarebbe definitivamente compromesso se la gestione della legge speciale fosse attribuita nelle appropriate forme istituzionali, alla Regione e agli Enti locali (comune di Venezia, consorzio di comuni del comprensorio lagunare) anzichè agli organi burocratici dello Stato.

Ai grandi interrogativi che i veneziani e la opinione pubblica internazionale si pongono da anni non è stata data benchè minima risposta. Non si possono certo ritenere tali i balbettamenti del senatore Togni sulla necessità di «evitare soluzioni precostituite e demagogiche».

I problemi e le risposte che si richiedono sono ben più specifici e concreti ed è toccato ancora una volta ai comunisti, all'opposizione di sinistra, riproporli con forza. E' stato il compagno senatore Gianquinto a denunciare che gli interramenti in laguna continuano malgrado tutti i divieti sulla carta, ed a porre in evidenza che non esiste alcuna indicazione precisa circa la riduzione dei livelli marini in laguna mentre si prospetta a chiusura di due bocche di porto su tre per lasciare aperta quella di Malamocco al servizio della congestione industriale di Marghera. Ne esiste il minimo accenno al problema del lento sprofondamento di Venezia causato dall'enorme emungimento di acque sotterranee effettuato dalle industrie. Queste omissioni non sono casuali: rispondono alla logica del progetto governativo che da un lato prevede di spendere 250 miliardi per fronteggiare alcuni dei mali più gravi della città e dall'altro non vuol intervenire nel meccanismo economico che costituisce una concausa di questi mali. Proprio per non toccare tale meccanismo si vuole un impianto autoritario della legge.

E echeggiata nell'aula Palazzo Madama, una espressione che è ormai abbastanza popolare a Venezia: «lotta contro l'uso capitalistico della città della Laguna del suo territorio», questa espressione non è venuta da parte governativa bensì dal compagno senatore Maderchi: nè essa si riferisce solo ai problemi della concentrazione industriale di Marghera ma [illegible] altrettanta pertinenza a quelli del risanamento edilizio urbanistico del centro storico. Il progetto governativo [illegible] vede che il risanamento [illegible] venga a carico dello Stato un rimborso del 70% della spesa da parte dei privati proprietari (sia dei grandi mercati che del piccolo ad affitto) in 25 anni. Chi non [illegible] sia assoggettarsi all'obbligo di affittare le abitazioni secondo canoni concordati basta che effettui il rimborso in una unica soluzione anche in 25 annualità. In tal modo è evidente che non si blocca la speculazione la [illegible] sia alla trasformazione ulteriore di Venezia in un'isola per un turismo cosmopolita e di lusso bensì la si incoraggia.

Nella sua macchinosa complessità nel suo apparente vuoto di scelta e di impostazione la legge del governo per Venezia non è dunque [illegible] di un preciso disegno: spendere 250 miliardi perchè i napoli di Portomarghera possano continuare a fare i loro interessi e aveine di nuovi e giganteschi sul centro storico e le società immobiliari.

Mario Passi

Una smentita della Federazione fiorentina

FIRENZE, 1.

In merito alla notizia di un dibattito pubblico a Palazzo di Parte Guelfa di Firenze tra PCI, PSIUP, PSI, MPL, e Manifesto pubblicata mercoledì 1 dicembre dal quotidiano «Il manifesto» la Federazione fiorentina del PCI comunica di non aver mai preso neppure in considerazione la possibilità di partecipare.

Le difficoltà finanziarie appaiono insolubili nell'attuale assetto sanitario

OSPEDALI: LA CRISI RICHIEDE MISURE DI RIFORMA

Il presidente della FIARO chiede al governo un nuovo stanziamento diretto per gli ospedali - Rinuncia ad una azione unitaria con i sindacati - Le proposte dei lavoratori per modificare l'attuale caotico sistema assistenziale

Gli ospedali battono nuovamente cassa dallo Stato [illegible] chiedendo [illegible] consentire alle mutue di pagare i debiti agli ospedali cioè le rette per i ricoveri degli assistiti. Il governo nonostante l'opposizione dei sindacati e di un vasto settore di sinistra stanziò ben 576 miliardi nel dicembre '67 ed altri 250 miliardi con il decreto dell'ottobre '70.

Questa incessante pioggia di miliardi non è servita a nulla: anzi ha prodotto quello che i comunisti avevano previsto: il disavanzo delle mutue è andato aumentando raggiungendo alla fine del 1970 i 326 miliardi. Il loro debito verso gli ospedali si è rapidamente [illegible] il prodotto ed ora ha superato i 700 miliardi: le rette di degenza sono anch'esse aumentate da 6.310 lire al giorno nel '66 a 11.719 lire nel '70 con una variazione del 85,7 per cento in più per contro in rapporto inversamente proporzionale il livello dell'assistenza sanitaria è peggiorato come tutti sanno.

Si tratta — ha detto il presidente della federazione degli ospedali avv. Lanni in una conferenza stampa — di un grave problema politico che solo in sede politica potrà trovare soluzione adeguata. Giusto. Ma si può osservare che le soluzioni politiche non cadono dal cielo sono invece il risultato di una lotta politica. La federazione degli ospedali cioè la FIARO da che parte si mette?

Sarebbe arduo trovare una risposta nella esposizione fatta da Lanni. Egli ha detto che i miliardi elargiti dal governo alle mutue in questi anni solo in parte sono andati agli ospedali mentre industriali farmaceutiche e mutue sono stati regolarmente pagati e che il governo con quei provvedimenti contingenti e frammentari ha permesso alle mutue stesse di svilupparsi «incrementando il patrimonio edilizio ed ampliando gli organici».

Questa volta — ha detto Lanni — i soldi il governo deve «assolutamente darli a noi e non alle mutue. Il discorso come si vede è ancora troppo angusto. La FIARO riconosce a parole che solo avviando la riforma sanitaria soprattutto chiamo noi trasferendo i poteri alle Regioni e ai Comuni attuando una moderna rete di servizi sanitari di base per la prevenzione di massa e per interventi efficaci sull'ambiente di fabbrica e urbano eliminando l'attuale carattere «autonomo» degli ospedali per coordinarli con le nuove strutture di base: solo così è possibile uscire dall'attuale stato di crisi.

In concreto la FIARO mette contro i naturali leali di questa battaglia politica per la riforma che sono i lavoratori e i sindacati. D'altronde la decisione presa di sospendere le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del personale non medico anche se motivata con le difficoltà di bilancio ha un significato politico ben preciso: non urtare troppo il governo per avere i soldi e scaricare sui lavoratori il malcontento popolare per il caos ospedaliero.

Unificate alla Camera diverse proposte

La legge per la tutela delle lavoratrici madri

Dopo la legge sugli asili nido alla Camera è venuta ora quella che modifica le norme sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. Sono state unificate diverse proposte presentate da CGIL, CISL e UIL.

Con l'iniziativa unificata si stabilisce [illegible] trattamenti per tutte le lavoratrici dipendenti comprese le braccianti e le mezzadre [illegible] un congedo obbligatorio con [illegible] mesi prima e [illegible] mesi dopo il parto [illegible] assegno di maternità per le lavoratrici autonome (coltivatrici dirette, commercianti, artigiane) nella misura di 50.000 lire [illegible] somma avrebbe potuto essere [illegible] autonomia fino se non ci fosse stato l'intervento del governo di la concessione due mesi di permesso al giorno a tutte le gestanti per il primo anno di crescita del bambino.

Il governo ha rifiutato la *mutualizzazione* di questo diritto [illegible] diritto all'assenza dal lavoro della madre di bambino malato (fino a tre anni) ma senza retribuzione. Il diritto a un'assenza di sei mesi oltre il congedo obbligatorio con il 30 del salario ma solo dal 1 gennaio '73 così ha preteso il governo.